

CAPITOLO VII° DELL' ENCICLICA "REDEMPTOR HOMINIS".

C'eravamo fatte due domande, o due tipi di domande.

La prima (o il primo tipo) ruotava attorno a questa espressione: perchè? Cioè ci siamo chiesti: perchè fare e perchè vivere tutto quello che il capitolo 20 e il capitolo 21 della Redemptor Hominis ci avevano rivelato e fatto capire? Cioè, perchè partecipare all'Eucaristia per vivere gli stessi atteggiamenti di Cristo e sperimentare la stessa libertà interiore, la stessa capacità di donazione che l'Eucaristia, rinnovando il mistero di Cristo, chiedeva, a ciascuno che ne partecipa, di vivere a sua volta? E, sempre aiutati dal testo della Redemptor Hominis, avevamo, come risposta a questo primo tipo di domande, raccolto quello che la Redemptor Hominis dice affermando che Cristo è Colui che è penetrato nel cuore dell'uomo come nessun altro, IN MODO UNICO E IRRIPETIBILE, in modo unico e insuperabile, e quindi l'uomo, se vuole essere se stesso, deve lasciarsi scrutare, prendere da Cristo, per vivere di Lui e come Lui. Solo allora - essendo Cristo Colui che ha rivelato in modo unico e irripetibile il mistero dell'uomo e l'ha spiegato a se stesso - l'uomo diventa veramente se stesso.

Abbiamo visto come sono legati a questo incontro alcuni valori che sono valori caratteristici della dignità e del valore della persona umana. (Questa, grosso modo, è una sintesi dell'ultimo incontro).

Poi c'eravamo fatti l'altra domanda, un altro tipo di domande che ruotano attorno a questa espressione: come? Cioè, se dobbiamo vivere quello che avevamo detto e visto nei capitoli 20 e 21, se abbiamo detto che lo dobbiamo vivere perchè... (e il motivo è stato richiamato prima), ci chiediamo, ed è un po' il contenuto della riflessione di oggi, come facciamo a vivere questo incontro così unico e irripetibile con Cristo?

Ecco, allora oggi il tempo lo dedichiamo a rispondere, almeno a tentare di rispondere in qualche misura, a questa domanda. Cioè, va bene tutto, però dobbiamo anche sapere come tutto questo si può attuare (magari non è neanche del tutto vero, non va bene tutto, perchè tutto è molto scomodo).

Comunque vediamo come in pratica si può snodare, che cosa si richiede perchè questo incontro possa essere l'incontro effettivo della mia vita con Cristo.

E anche qui raccogliamo sempre dalla Redemptor Hominis la risposta; non ci vogliamo mai discostare dal testo di questa enciclica, ma semmai raccogliere, approfondire, sottolineare, per ricomporre un'altra tappa del nostro cammino e quindi un altro momento della nostra preghiera.

Ecco la Redemptor Hominis parla dell'incontro con Cristo e quindi offre una serie di modalità per dare una risposta al nostro interrogativo: come avviene? che cosa si richiede per questo incontro?

Ne parla non tanto in riferimento alla singola persona, ma in riferimento alla chiesa, sul compito della Chiesa, su ciò che deve fare, poi li sviluppa in alcuni capitoli particolari, che noi non andiamo adesso a riprendere, perchè allargherebbero moltissimo le nostre riflessioni, ma vogliamo soltanto collocare il cammino di ciascuno e quindi applicare a ciascuno quello che Giovanni Paolo II dice nel capitolo VII° riguardo a ciò che deve fare la chiesa, o come deve comportarsi la chiesa in ordine alla sua missione, in ordine al suo compito, in ordine all'essere se stessa.

Del resto noi che cosa abbiamo visto (capitolo 20 e 21)? qual è la vocazione del cristiano, qual è la missione, il compito del cristiano, la maturità alla quale è chiamato, per cui credo che si possa veramente inscrivere ciò che riguarda la vita di ciascuno dentro questo orizzonte più ampio in cui il Papa, anche lui, si interroga sul "Come?". COME? IN CHE MODO OCCORRE PROSEGUIRE? dicendolo però, lui, per tutta la comunità cristiana, per la chiesa in cammino.

Che contenuto dà? E' un contenuto estremamente rigoroso che non renderà meno scomode le cose che ci siamo già dette, ma anzi le renderà ancora più scomode, anche se, io penso, ancora più belle ed ancora più vere.

Dice Giovanni Paolo II al secondo capoverso del paragrafo 7: E' PROPRIO QUI, CARISSIMI FRATELLI, FIGLI E FIGLIE, CHE SI IMPONE UNA RISPOSTA FONDAMENTALE ED ESSENZIALE, (la domanda era quella ricordata prima: come? in che modo occorre proseguire?) E CIOE': L'UNICO ORIENTAMENTO DELLO SPIRITO, L'UNICO INDIRIZZO DELL'INTELLETTO, DELLA VOLONTA' E DEL CUORE E' PER NOI QUESTO: VERSO CRISTO, REDENTORE DELLO UOMO; VERSO CRISTO, REDENTORE DEL MONDO.

Ecco il modo, ecco il come: come dobbiamo comportarci, come dobbiamo agire, come dobbiamo fare, come è possibile che il mistero di Cristo XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX diventi il mistero della nostra vita, come è possibile che Cristo interpreti e spieghi la nostra vita a noi in modo che la comprendiamo pienamente e la viviamo per quella vocazione che è segnata da sempre per ciascuno.

L'UNICO ORIENTAMENTO DELLO SPIRITO, L'UNICO INDIRIZZO DELL'INTELLETTO, DELLA VOLONTA' E DEL CUORE E' PER NOI QUESTO: VERSO CRISTO.

Notate come procede il Papa, quasi con una ripresa e una insistenza di un unico concetto, il concetto della unicità, sottolineato, rafforzato e applicato alle varie dimensioni della nostra vita, ai vari aspetti che compongono la nostra personalità: L'UNICO ORIENTAMENTO..., L'UNICO INDIRIZZO. Sembra quasi il Papa procedere a rafforzare questo concetto per escludere (qualora fosse possibile o fossimo tentati di qualche equivoco o di altre componenti nell'indirizzo e nell'orientamento della nostra vita), per escludere ogni ambiguità. E appunto precisa: UNICO INDIRIZZO; di che cosa? DELL' INTELLETTO, DELLA VOLONTA' E DEL CUORE.

Cioè non è possibile guardare altrove se non a Cristo, e bisogna guardare a Cristo con tutto quello che noi siamo, non solo con una adesione intellettuale, ma DELL'INTELLETTO, DELLA VOLONTA' E DEL CUORE. E il cuore è tutta la nostra vita, il cuore è il segreto profondo, interiore dal quale scaturiscono tutte le nostre scelte, che tutto comprende di noi stessi e tutto orienta di noi stessi: non c'è nulla di più profondo, di più vero del nostro cuore. Allora tutto il nostro cuore, tutta la nostra volontà, tutto il nostro intelletto in un

UNICO ORIENTAMENTO, in un UNICO INDIRIZZO, focalizzati su Cristo. Non è possibile decomporre o scomporre quello che noi siamo, focalizzando e indirizzando su mete o su obiettivi diversi che non siano Cristo.

E tutto questo va fatto per essere noi stessi, se è vero quello che ci siamo detti l'altra volta; tutto questo va fatto perchè è la strada, è il modo, è il "come" essere cristiani, per essere veramente e pienamente uomini. Tutto questo va fatto perchè Lui, Cristo, l'unico e irripetibile interprete, Salvatore della nostra vita, Redentore dell'uomo e Redentore del mondo, centro del cosmo e della storia (aveva detto nelle battute iniziali di questa Enciclica), possa davvero prendere tutta la nostra vita e farla vivere in Lui.

Voi vedete che il concetto della unicità (UNICO INDIRIZZO, UNICO ORIENTAMENTO), equivale perfettamente al concetto dato della totalità: concetto della totalità avente come oggetto tutto quello che noi siamo, concetto della unicità avente come termine di tutto quello che noi siamo Cristo. Allora Lui l'unico, e per noi tutto.

Quanto, poco o tanto che sia, viene sottratto a questa visione unica, a questa concezione globale, rimane sottratto a Cristo, e rimane come qualcosa di nostro che non è spiegato, che non è capito fino in fondo e non è valorizzato fino in fondo, anche se - ed è questo lo smacco - rimane nostro, troppo nostro, terribilmente nostro, rimane fuori da quella soglia per la quale abbiamo pregato prima: essere se stesso non in se stesso, ma essere se stesso nella luce, nella parola, nella presenza di un altro, esattamente CRISTO, che Giovanni Paolo II dice è L'UNICO.

Abbiamo cantato prima: io vedo, io so, io sento, ma non qualcosa che è mio, che appartiene a me, che è rimasto mio, ma io vedo, sento, so, nella tua parola, nella tua luce, nella tua presenza. Allora l'uomo si spiega, si realizza, l'uomo si rigenera, si ricostruisce, l'uomo si ritrova e diventa se stesso quando accetta di uscire da se totalmente per ritrovarsi in Colui che è l'unico, L'UNICO ORIENTAMENTO, L'UNICO INDIRIZZO, per usare le parole del Papa.

Tutto quello che arresta questo passaggio finisce per lasciare Cristo da una parte e l'uomo dall'altra, sapendo l'uomo che esiste Cristo, ma non sapendo l'uomo, non accettando l'uomo che l'uomo esiste tanto quanto si lascia fare e si lascia vivere da Cristo.

Allora è qui che si determina la tensione, è qui che nascono i drammi, è qui che prendono corpo le amarezze, le delusioni, i vuoti o le tristezze, è qui che diventa urgente sottolineare ancora con le parole del Papa che "A LUI VOGLIAMO GUARDARE, PERCHÉ SOLO IN LUI, FIGLIO DI DIO, C'È SALVEZZA, RINNOVANDO L'AFFERMAZIONE DI PIETRO: "SIGNORE, A CHI ANDREMO? TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA".

E non sarà inutile, anzi sarà doveroso, che ciascuno non solo dica (magari ripetendo sulla scorta di una indicazione attuale) "Signore da chi andremo?", ma abbia il coraggio di vedere da chi finora è andato; allora diventa concreto, diventa personale, quello che stiamo dicendo. Da chi sono andato? o da chi sono andata? chi o che cosa ha infranto l'unico orientamento, o meglio quello che avrebbe dovuto essere l'unico orientamento e l'unico indirizzo dell'in-

telletto, della volontà e del cuore? Non di un intelletto, di una volontà o di un cuore ipotetico, ma del mio intelletto, della mia volontà e del mio cuore. Verificare - proprio perchè c'è questa indicazione sul come, sulla modalità - da chi siamo andati, da chi ci siamo lasciati fare.

"Sulla tua parola...": anche qui, verificare; "nella tua luce...": quale parola, quale luce, tanto quanto...; altrimenti saranno anche pensieri buoni e belli - dite quello che volete - ma non diventeranno vita della nostra vita. E anche se volete ripetere, come è auspicabile, nella preghiera comunitaria, nella preghiera singola, personale, "Tu hai parole di vita eterna", bisognerà avere il coraggio di dire: "Tu hai parole di vita eterna per me, per me che sono fatta così, che ho questi problemi, che ho queste difficoltà, che ho queste incertezze, che ho questi timori, queste colpe, che ho questi ricordi, questi turbamenti (tutto quello che è parte della tua vita).

"Tu e Tu solo e Tu unicamente hai parole di vita eterna per me": completare per applicare queste indicazioni di Giovanni Paolo II che riecheggia alla fine la parola di Pietro. D'altra parte o la fede è vita o non è fede e la vita, alla luce delle cose dette l'altra volta, non sarebbe la nostra vera vita.

Il Papa continua su questa pista: **ATTRAVERSO LA COSCIENZA DELLA CHIESA, TANTO SVILUPPATA DAL CONCILIO, ATTRAVERSO TUTTI I GRADI DI QUESTA COSCIENZA, ATTRAVERSO TUTTI I CAMPI DI ATTIVITA' IN CUI LA CHIESA SI ESPRIME, SI RITROVA E SI CONFERMA, DOBBIAMO COSTANTEMENTE TENDERE A COLUI "CHE E' IL CAPO".**

A COLUI CHE: e qui allora si impone un'altra piccola pausa, un'altra piccola battuta di riflessione tra noi. Non solo c'è il concetto della unicità (unico orientamento, unico indirizzo), il concetto della totalità (intelletto, volontà, cuore), ma c'è il concetto anche della continuità, della costanza, perchè se la vita è Lui, se il senso della propria vita è Lui, ecco che allora bisogna includere questo orientamento, quello che Giovanni Paolo II dice della chiesa (ma vale per ciascuno di noi), ecco tutti i campi di attività.

E questa è una prima annotazione, che faccio molto velocemente, lasciando a ciascuno di vedere la propria attività, i campi della propria attività, attraverso tutti i campi di attività.

E l'altra annotazione invece: **DOBBIAMO COSTANTEMENTE TENDERE A COLUI "CHE E' IL CAPO"**, perchè nel momento in cui viene meno questo indirizzo e questo orientamento, cioè viene meno la costanza, è come se venisse meno l'unicità e la totalità; è qualcosa della mia storia, magari un piccolo frammento soltanto, ma un frammento della mia storia, che, non tendendo più a Cristo, rimane fuori dal suo mistero, rimane qualcosa che appartiene ancora una volta troppo, soltanto a me.

E così abbiamo raccolto un'altra caratteristica del "come", sempre la domanda "come", che sta sullo sfondo in modo unico, in modo totale, in modo costante. Del resto voi capite subito come, se vengono meno queste caratteristiche o una sola di queste caratteristiche, viene scalfito e viene compromesso quello che abbiamo raccol-

to la volta scorsa. Allora Cristo non sarebbe più unico (in modo unico e irripetibile è penetrato nel cuore dell'uomo, etc...), perchè il cuore dell'uomo si appropria di qualcosa per sé: si appropria del lavoro, si appropria del proprio corpo, si appropria... mettete tutto quello che volete. Purtroppo bisogna dire chi più ne ha, più ne metta, non scagliando nessuno la prima pietra, ma in fondo quante cose noi sottraiamo al mistero di Cristo, quanti momenti, quanti aspetti della nostra vita, pensieri, desideri.

Io mi trovavo ieri sera in un ambiente molto strano e mentre avevo il piacere di conversare con diverse persone che da diversi anni non incontravo più - resi adulti, qualcuno provato dalla vita ancora molto giovane - e mentre li trovavo appunto cambiati, piacevolmente cambiati, almeno nella gran parte, sullo sfondo del posto dove eravamo noi si svolgevano altri incontri, altri approcci e non riuscivo a capire, ma nemmeno loro riuscivano a capire, che cosa si giocasse in quegli altri incontri, e non riuscivamo a chiarire fino in fondo il senso di quello che stavano facendo; e durante le varie pause, ricomponendo a crocchi, o così, a battute, lo scambio di pareri sulla vita, sull'amore, sulla famiglia, sui figli, etc... nasceva così, molto bene da tutti, anche se non in modo sufficientemente esplicito, l'interrogativo: "insomma, ma che cos'è questa nostra vita che abbiamo tra le mani?". Ti parlavano delle loro cose, però spuntava la domanda, che magari non era esplicita, ripeto, però portava dietro un'angoscia, lasciava trasparire un'ombra, qualcosa di non chiaro, di non decifrato, di non chiarito fino in fondo, di non capito pienamente perchè è qualcosa che è rimasto nostro, che abbiamo gestito noi, che abbiamo ritenuto non appartenesse a Cristo: a Cristo solo qualche ritaglio, qualche cosa ogni tanto, non sempre, etc..., tutto molto frammentario, tutto molto lontano, disperso, lontano da quella unicità, totalità, costanza che abbiamo ricordato prima come risposta della Redemptor Hominis alla nostra domanda "come?".

E quando questo "come" non si realizza così, rimangono nella vita tante zone d'ombra che sono come tante zone di schiavitù (riguardate il capitolo 21).

Allora vale la pena di raccogliere altre cose della Redemptor Hominis, come aiuto perchè il nostro orientamento e il nostro indirizzo, con tutto quanto fa parte della nostra vita appunto, tutti gli aspetti, tutte le attività, tutti i campi, i settori, le componenti, le dimensioni, i momenti della nostra esistenza, possano puntarsi su Cristo e da lì ricevere luce piena. Ecco, è quanto il Papa dice quasi in una contemplazione, in una preghiera di Cristo: DOBBIAMO COSTANTEMENTE TENDERE A COLUI "CHE E' IL CAPO", A COLUI "IN VIRTU' DEL QUALE ESISTONO TUTTE LE COSE E NOI SIAMO PER LUI", A COLUI IL QUALE E' INSIEME "LA VIA, LA VERITA'" E " LA RISURREZIONE E LA VITA", A COLUI VEDENDO IL QUALE VEDIAMO IL PADRE, A COLUI CHE DOVEVA PARTIRSENE DA NOI - SI INTENDE PER LA MORTE SULLA CROCE E POI PER L'ASCENSIONE AL CIELO - AFFINCHÉ IL CONSOLATORE VENISSE A NOI E CONTINUAMENTE VENGA COME SPIRITO DI VERITA'.

Intanto vedete anche qui l'insistenza, la continua penetrazione, come di fronte a un mistero che nessuna parola può esaurire e che è sempre

oltre quello che riusciamo a dire, per cui prende, riprende, penetra e ritorna "colui che".

Questo COLUI CHE non è solo un'espressione che lega due termini, è una indicazione che ci porta dentro il mistero di Cristo, proprio perchè sapendo chi è Lui (appunto, viene spiegato, è Colui che..., così abbondantemente, ampiamente) possiamo con maggior apertura fissare l'orientamento, l'indirizzo della nostra vita su di Lui.

Certo ognuna di queste espressioni meriterebbe un capitolo di meditazione a parte, a se; certo adesso non lo possiamo fare, ma dovrebbe essere il lavoro che ciascuno poi si rifà a casa propria, nella propria vita, giorno per giorno, magari dedicando ogni giorno a una di queste espressioni.

E allora si aprirebbe la sconfinata realtà del mistero di Cristo, perchè se diciamo che Lui è IL CAPO, capo di che cosa?, di chi?, il capo di me, della mia vita, e allora? Se diciamo che è COLUI "IN VIRTU' DEL QUALE ESISTONO TUTTE LE COSE", allora anche noi esistiamo per Lui, allora non possiamo fare a meno di Lui se esistiamo per Lui.

Ecco questi sono solo degli accenni come per dire: provate a riflettere così: se noi diciamo che NOI SIAMO PER LUI, allora come potremmo non vivificare il tessuto quotidiano della nostra vita a partire da Lui, non fissare dei momenti che ci radichino sempre di più in Lui? Altrimenti come è possibile che noi siamo per Lui? Che senso ha?

E provate anche dall'altra parte come abbiamo indicato prima (quando abbiamo ricordato "Signore da chi andremo? Signore da chi siamo andati"), provate a dire: COLUI CHE E' IL CAPO,... COLUI IN VIRTU' DEL QUALE ESISTONO TUTTE LE COSE E NOI SIAMO PER LUI, e quello che c'è invece nella vostra vita, meglio nella nostra vita.

Cristo, Colui che è per me...: ognuno scriva, ognuno dica a se stesso. Giovanni Paolo II ha presentato il mistero di Cristo nel quale siamo e al quale dobbiamo tendere con tutto noi stessi, con le caratteristiche richiamate prima, in questo modo. Ma se noi dovessimo, a partire dalla nostra esperienza attuale - non ricavandolo da un suggerimento, da una pagina scritta, dal testo di un altro, ma da noi, dalla nostra vita, ognuno dalla sua vita - se dovessimo dire: com'è la situazione? cioè, chi è Lui per me? E' Colui per il quale vado a Messa la domenica, punto e basta? E' Colui per il quale, o in nome del quale... (io non so, non voglio semplificare; siete qui, quindi non siete qui per buttar via il tempo ovviamente, siete qui perchè disponibili a un lavoro di questo tipo che quindi ognuno può fare, una volta dati i punti chiave, però va fatto con estrema sincerità). Io devo avere il coraggio di dire chi è Lui per me, come, quando, perchè, che peso ha Cristo nella mia vita.

E il Papa continua: IN LUI "SONO TUTTI I TESORI DELLA SAPIENZA E DELLA SCIENZA", e allora? La sapienza della mia vita, il senso della mia vita, la saggezza sulle cose che faccio, la saggezza ultima viene da che cosa? E' una saggezza truccata, camuffata, o è una saggezza così, semplice, trasparente, che fa trasparire Lui nelle cose che facciamo, nelle scelte che così costruiscono giorno per giorno la nostra esistenza?

LA CHIESA E' IN CRISTO (allora ciascuno di noi è in Cristo) COME UN SACRAMENTO, un segno di Lui, un'unione di Dio con l'umanità. Di tutto questo (l'essere noi segno dell'unione di Dio con l'umanità) la sorgente è Lui: Cristo.

Lui, LUI STESSO! dice; come a dire: ma non avete ancora capito abbastanza? LUI STESSO! LUI, IL REDENTORE!

Come dire: è così evidente; come dire: è così chiaro.

E allora, perchè sottrarre a Lui tante cose, tanti frammenti della nostra vita? Poi fanno un polverone e niente di più; e rimaniamo confusi e smarriti quando troppe cose restano nostre e non diventano sue. Provate a vedere anche quanto smarrimento, quanta confusione, quanta chiarezza mancata sulle cose, sulle cose concrete, cioè sulle scelte di ogni giorno. Non chiarezza sulle verità proclamate così, in modo distaccato, in modo indifferente, in modo ripetitivo; non è questa la fede o, per lo meno, non è questa la fede che dà senso alla vita. Verificate la chiarezza, la lucidità, la penetrazione, la trasparenza, la prontezza delle scelte di ogni giorno, di come è usato questo tempo (il mattino, la sera) di come sono vissuti questi incontri, di che tipo di rapporto si stabilisce con le cose, etc. E sì che tutto - tempo, spazio, persone, cose, lavoro, fatica, tristezza - tutto prende corpo in Lui, tutto appartiene a Lui: *ecco* la Messa, sulla quale abbiamo riflesso al capitolo 20, "in Cristo, per Cristo, con Cristo".

In Lui, in Cristo, proprio Lui, LUI STESSO! LUI, IL REDENTORE!: solo allora quella vita, che è rivelata in Cristo, prende corpo e si espande dentro la vita di ciascuno di noi. Ecco, su alcune indicazioni di contenuto, su alcune certezze che sono qui rivelate, la verifica costante di questi comportamenti molto concreti, cioè credo che oggi non si possa sfuggire a questa concretezza anche se non la esemplifico, però il risvolto è immediato.

Ancora - avendo la domanda "come"? - se Lui è così, se noi siamo in Lui, che fare?, come aiutarci? Questo confronto serrato, di tutto quello che è la nostra vita, anche i sentimenti, anche il corpo, anche i risentimenti, anche le reazioni, anche le emozioni, tutto, man mano, gradualmente, sempre più, sempre meglio, come procedere?

E qui c'è un'altra indicazione, anzi ce ne sono di più; mi fermo ad una indicazione e poi, saltando tutto questo capoverso che è il più lungo e lasciandolo a voi, chiudiamo la riflessione con la battuta finale che richiama San Paolo.

Dice il Papa: LA CHIESA NON CESSA DI ASCOLTARE LE SUE PAROLE ("e sulla tua parola": non abbiamo cantato per caso), perchè tutta questa unicità di orientamento di indirizzo, questa coscienza di ciò che è Lui, e di ciò che siamo noi in Lui o senza di Lui, viene dalla sua parola che viene avanti come luce crescente nella nostra vita e come chiamata continua ad entrare con tutto il nostro essere in Lui.

Ricordate quando abbiamo riflesso sulla vocazione, siamo partiti anche lì da questo canto: parola che chiama, parola che introduce, parola che illumina, che purifica, che unifica tutta la vita, tutto l'essere nel mistero di Lui, appunto, nel mistero di Cristo. Allora c'è questa paziente disponibilità che si estende quasi a trasformare in amore sempre più grande il rapporto di Cristo con noi e di noi con

Lui, come il rapporto della Chiesa con Cristo, come si parlano coloro che si vogliono bene, per conoscersi di più e per amarsi di più.

LA CHIESA NON CESSA DI ASCOLTARE LE SUE PAROLE, LE RILEGGE DI CONTINUO, come a voler posare sempre più lo sguardo e l'ascolto sul palpito del suo Cuore. E' come farsi rivivere da questo suo Cuore, è come trasformare il suo Cuore nel nostro e il nostro nel suo, questa pazienza continua che è fatta di tenerezza, che è fatta di attenzione, che è fatta di disponibilità... e l'abbiamo cantato anche questo: "Tu sei l'apparire dell'immensa tenerezza". E' come se non vivessimo più col nostro cuore, ma vivesse in noi l'unico suo Cuore, che parla dentro di noi, che stabilisce Lui l'orientamento della nostra vita, perchè viviamo radicati in Lui. Il tramite di questo procedimento è l'ascolto quotidiano, continuo della sua parola.

Ricostruisce la chiesa e quindi ricomprende sempre meglio il mistero della sua presenza, il mistero della sua persona; RICOSTRUISCE CON LA MASSIMA DEVOZIONE OGNI PARTICOLARE DELLA SUA VITA: ogni particolare rivela quello che c'è nel suo Cuore e pone il nostro cuore a contatto col Suo. E' come se diventasse un unico grande cuore che palpita in tutti e fa vivere tutti dell'amore che Lui ha rivelato, che poi è l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito.

LA VITA DI CRISTO PARLA... "TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE". EGLI, FIGLIO DEL DIO VIVENTE, PARLA AGLI UOMINI ANCHE COME UOMO: E' LA SUA VITA STESSA CHE PARLA, LA SUA UMANITA', LA SUA FEDELTA' ALLA VERITA', IL SUO AMORE CHE ABBRACCIA TUTTI.

E qui vengono cose molto belle, dette di questo rapporto tra Cristo e la Chiesa e quindi tra Cristo e ciascuno di noi, tra quello che Cristo rivela del Padre e quello che insieme Cristo rivela a ciascun uomo che è aperto all'ascolto di Lui, al suo passaggio.

In fondo, per tutto quello che ci chiede, per tutto quello che viene a purificare della nostra vita, il Signore Gesù ha in serbo un dono immensamente più grande, senza paura, senza timore.

LA CHIESA NON CESSA MAI DI RIVIVERNE LA MORTE IN CROCE E LA RISURREZIONE, CHE COSTITUISCONO IL CONTENUTO DELLA SUA VITA QUOTIDIANA: ciascuno di noi non cessa mai di vivere la morte e la Risurrezione di Cristo, morte e Risurrezione di Cristo, mistero culminante di Cristo che sono, costituiscono il contenuto della nostra vita quotidiana.

E allora bisogna che, nella nostra vita, l'ascolto della parola trovi molto, molto silenzio: non c'è ascolto senza silenzio; trovi molta capacità di attesa, trovi molta tenacia: non si capisce per quello che pensiamo noi, ma si capisce per quello che dice Lui. E l'ascolto della parola passi all'incontro sacramentale, perchè questa parola si è fatta carne, questa parola si fa sacramento e questo sacramento si fa Eucaristia, è il Corpo di Cristo sacrificato per noi.

Allora la disponibilità alla parola è disponibilità al Sacramento, la disponibilità al Sacramento è celebrazione dell'Eucaristia, la celebrazione dell'Eucaristia è vivere come Lui e con Lui, tutto unificato in Lui.

Ricordate il crescendo che ha formato oggetto del nostro primo incontro a ottobre (inizio del paragrafo 20)? lo ritroviamo qui: LA CHIESA NON CESSA MAI DI RIVIVERNE LA MORTE IN CROCE E LA RISURREZIONE.

Partite dall'ascolto: NON CESSA DI ASCOLTARE...NON CESSA DI RIVIVERE. Non c'è vita senza ascolto sincero come da sposo a sposa, come da cuore che ama a cuore che si lascia amare; che non diventi vita, celebrazione di vita, mistero di vita: è il mistero, la morte e la Risurrezione, il mistero di Cristo che è la vita quotidiana.

C'è questo passaggio: la morte in Croce e la Risurrezione sono il contenuto della vita quotidiana; e allora si può capire ancora meglio il paragrafo 20.

LA CHIESA VIVE IL SUO MISTERO, VI ATTINGE SENZA STANCARSI MAI E RICERCA CONTINUAMENTE LE VIE PER AVVICINARE QUESTO MISTERO DEL SUO MAESTRO E SIGNORE AL GENERE UMANO: AI POPOLI, ALLE NAZIONI, ALLE GENERAZIONI CHE SI SUSSEGUONO, AD OGNI UOMO IN PARTICOLARE, a te.

Perchè? perchè la Chiesa ha solo questa certezza, ha solo questa coscienza e conoscenza, sa solo e conosce solo questa verità: "IO RITENNI, INFATTI, DI NON SAPERE ALTRO IN MEZZO A VOI SE NON GESU' CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO. LA CHIESA RIMANE NELLA SFERA DEL MISTERO. Ecco "come": rimanere nella sfera del mistero. E la sfera del mistero è il principio della vita vera per la Chiesa, e per ogni uomo.

Ma allora anche qui bisogna verificare, anche qui bisogna concretamente vedere quale e quanto ascolto c'è, quale e quanta celebrazione di vita c'è, quanta ricerca, come, quando. Anche qui bisogna verificare qual è il contenuto della tua vita quotidiana, il tessuto che tiene insieme la tua vita quotidiana, che fa la tua vita quotidiana.

E' così difficile? Eppure se davvero L'UNICO ORIENTAMENTO DELLO SPIRITO, L'UNICO INDIRIZZO DELL'INTELLETTO, DELLA VOLONTA' E DEL CUORE è Lui, Cristo, allora anche tu devi dire e puoi dire in verità che non conosci nessun altro, nemmeno la tua vita conosci se non in Cristo Gesù, che tutta la custodisce da sempre, che tutta te la prende per ridonartela più vera, per ridonartela in Lui.

La conclusione (che è la parola di Paolo) di Giovanni Paolo II dovrebbe essere la conclusione logica di questo itinerario e la battuta ultima all'interrogativo, in termini di risposta, all'interrogativo sul "come".

Ecco, il "come" è questo: non conoscendo nessun altro, nessun altro maestro, nessun altro criterio, nessun altro riferimento, nessun'altra interpretazione se non Cristo Gesù, come i discepoli discesi dal monte, dal monte delle beatitudini o dal monte della trasfigurazione come gli uomini che sono usciti dall'esperienza della preghiera - dice la liturgia - che non vedevano nessun altro se non Cristo Gesù.

E' la festa della trasfigurazione, che poi è la festa della vita capita nel mistero di Cristo.

Si sono incontrati, hanno conosciuto e da allora non vedevano niente altro che Cristo Gesù; non separati dal mondo, fuori dal mondo, ma nel mondo, sono tornati a camminare nella vita, sono tornati sulle strade degli uomini. E' stata la terza canzone che abbiamo cantato: "nel cuore della vita"; ma nel cuore della vita e sulle strade degli uomini vedevano soltanto Cristo Gesù.

E' quello che dovremmo riuscire a fare noi se veramente oggi, ma non solo oggi, in questi incontri, ogni giorno si snoda un'esperienza di preghiera, e cresce un'esperienza di preghiera dentro la vita di ciascuno di noi. Ecco: possiamo chiudere il nostro tentativo di risposta alla domanda "come"?